

IL DELITTO DI SAN SEBASTIANO AL VESUVIO

# Il minore assassino e 7 anni di allarmi caduti nel nulla

Segnalazioni, fughe e fermi nella storia del 17enne accusato dell'omicidio di Santo Romano. Oggi convalida del fermo: il legale chiederà un'altra perizia psichiatrica

di Antonio Di Costanzo

Quella del killer di Santo Romano è la storia di un fallimento istituzionale. Del ragazzino fermato dai carabinieri per l'omicidio del 19enne avvenuto a San Sebastiano al Vesuvio i servizi sociali si occupano dal 2017, quando a causa delle difficoltà della famiglia fu avviato un tutoraggio.

Gli assistenti sociali continuano a bussare alla porta della casa del ragazzino di Barra, reo confesso dell'omicidio. Come rileva l'assessore comunale Luca Trapanese che ha chiesto una relazione: «Si evince che la presa in carico del ragazzo è stata effettuata in maniera seria e approfondita - afferma - credo che sia un problema di sistema che è collassato. L'interazione tra tribunali, Asl, forze dell'ordine e servizi sociali molto spesso non funziona. E crea gap che sono causa di difficoltà anche della presa in carico del minore. Ci occupiamo attraverso i fondi del ministero di attivare servizi per minori di un'età superiore ai 7-8 anni. Significa che nella visione di uno Stato non c'è vera prevenzione: a quella età è già tardi». Un primo allarme sul giovane risale a gennaio del 2022: i servizi sociali chiedono alla Procura di valutarne l'inserimento in una struttura. A 15 anni va in una comunità alloggio. E qui avviene la prima fuga, che segue atteggiamenti aggressivi. È del maggio 2022 la consulenza tecnica di neuropsichiatria infantile, effettuata dopo la denuncia della madre per maltrattamenti ed estorsio-

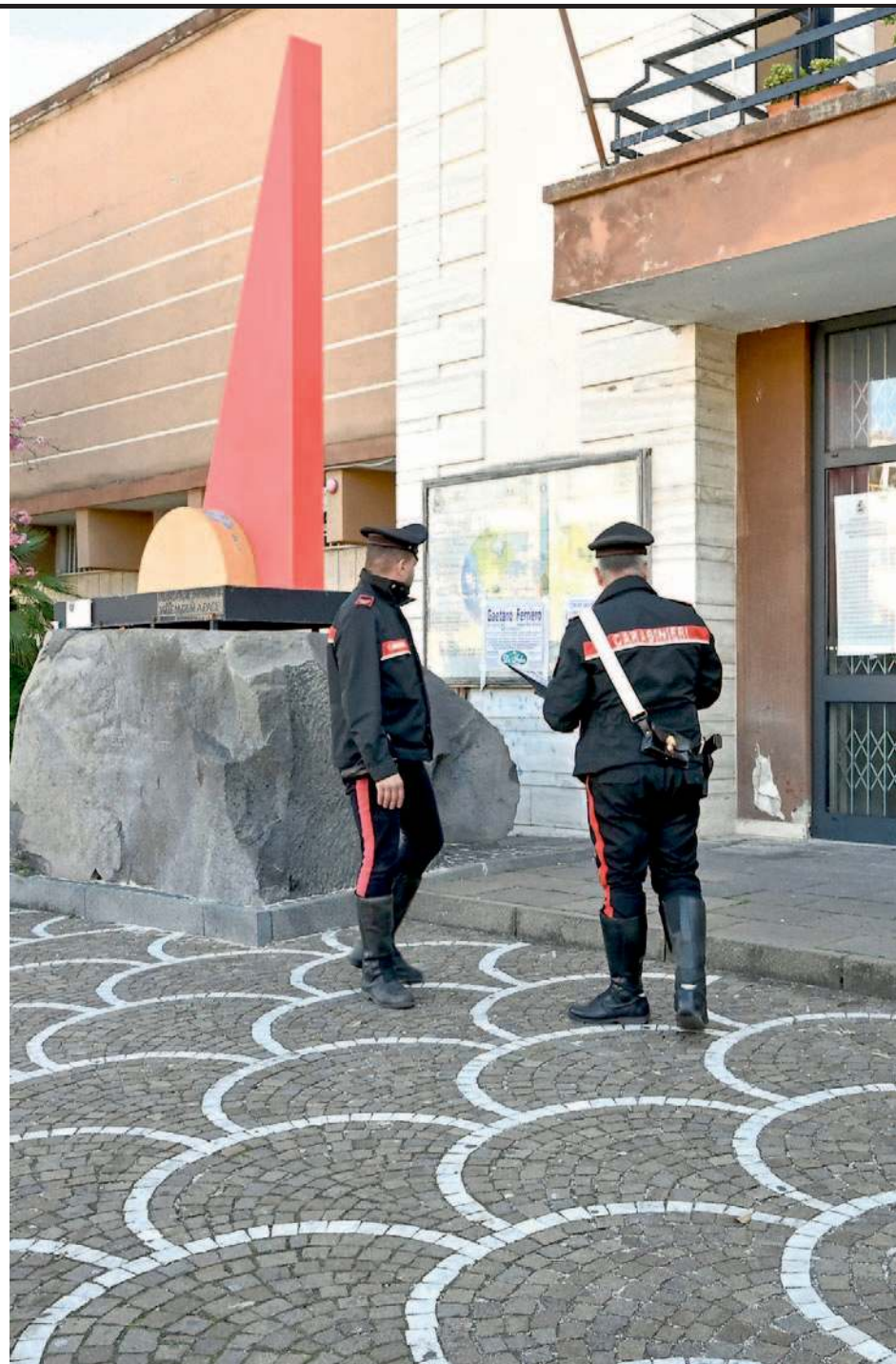
**La denuncia dell'assessore al Welfare, Trapanese: "Sistema collassato" L'avvocato invoca la legittima difesa**

ne a suo danno, chiesta dal tribunale. Il minore è giudicato "capace di intendere e di volere solo in parte e dichiarato non imputabile". Il 15enne non riesce a controllare gli impulsi. Il perito conclude così: "Può diventare socialmente pericoloso soprattutto per la madre e i familiari". Oggi nell'udienza di convalida del fermo, il suo legale Luca Raviele chiederà una nuova consulenza. Tornando alla cronistoria di una tragedia annunciata: a fine 2022 la misura amministrativa di collocamento in comunità fu sostituita con l'affidamento ai servizi sociali. Ci sono segnali positivi e il ragazzo migliora i "comportamenti oppositivi" tanto che a gennaio del 2023 è coinvolto in un progetto di inserimento, ma

dura pochissimo: torna a essere un elemento di disturbo. Fioccano le segnalazioni, il ragazzino che gira in scooter per il quartiere senza patente viene trovato dalle forze dell'ordine in possesso di stupefacenti. La madre chiede aiuto affinché il figlio inizi davvero un percorso di recupero. Ma a febbraio di quest'anno finisce in un centro di prima accoglienza dopo che (intanto ha compiuto 16 anni) era fuggito da una comunità alloggio a indirizzo penale già al primo giorno di arrivo. I comportamenti ribelli diventano sempre più gravi.

Scatta la custodia cautelare a Nisida. A maggio la scarcerazione dopo la condanna a un anno e mezzo, con pena sospesa, per resistenza a pubblico ufficiale e detenzione di dro-

ga. La vita del ragazzo si consuma anche sui social con le sue foto con pistole o mimate con le mani. Quindi il tragico incontro con Santo, la lite per una scarpa pestata, gli spari e il fermo. «Sostiene di avere reagito a un'aggressione brutale - dice l'avvocato Raviele - nel corso della quale, mentre qualcuno lo teneva per un braccio e un altro gli mostrava un coltello, avrebbe estratto la pistola e, voltandosi dall'altra parte, avrebbe sparato con la sola intenzione di difendersi». Il 17enne confessa di aver sparato, ma al suo avvocato aggiunge di non aver capito di avere ucciso. Nell'ammissione di colpa, inoltre, omette il nome dell'amico che era con lui in auto: «Non c'entra nulla». E sull'arma dice di «averla comprata dai rom».



Il delitto di corso Umberto

## Ucciso a 15 anni: su cellulari e social si cerca il movente della sparatoria

Disposti accertamenti sui dispositivi della vittima e dei due minorenni indagati a piede libero per armi

Nella memoria dei cellulari e sui profili social gli investigatori cercano le tracce per risalire alla causa scatenante del conflitto a fuoco che, la notte tra il 23 e il 24 ottobre, a due passi da corso Umberto, ha provocato la morte del 15enne Emanuele Tufano e il ferimento di altri due minorenni del Rione Sanità, rispettivamente di 17 e 14 anni. La pm minorile Claudia De Luca, titolare delle indagini in coordinamento con i pm della Procura ordinaria Celeste Carrano e Maurizio De Franchis, ha disposto l'accertamento sui dispositivi di Emanuele e dei due giovanissimi del quartiere Mercato, rispettivamente 15 e 17 anni, ora sotto inchiesta a piede libero con l'accusa di armi.

Assistiti dagli avvocati Immacolata Spina e Mauro Zollo, i due indagati (al momento, come emerge dagli atti, gli unici ad essere iscritti nell'apposito registro) hanno riferito di aver risposto al fuoco esplosivo da un gruppo di ragazzi della Sanità, fra i quali Tufano, sovrappiunti pistole in pugno in sella ad otto motorini. Una scena da conflitto urbano, con almeno cinque pistole utilizzate e una venti-



▲ Il luogo della sparatoria Fiori dove è stato ucciso Emanuele Tufano

**Coinvolte 12 persone, latitante il boss Rullo**  
**Sequestro-lampo di un imprenditore, 5 arresti**

Con l'arresto di altri cinque indagati fra i quali tre donne (finite ai domiciliari) si aggiungono ulteriori tasselli all'inchiesta, condotta dalla squadra mobile e coordinata dal pool anticamorra, sul sequestro-lampo di un imprenditore di 26 anni tra il 27 e il 28 settembre scorsi. Nelle indagini sono coinvolte 12 persone ed è tuttora ricercato il boss Nicola Rullo, esponente di spicco del clan Contini, che reclamava dalla vittima la restituzione di circa 375mila euro di un investimento andato male. L'imprenditore fu attirato in trappola dal socio nell'affare, imparentato con il capoclan. Il 26enne venne colpito violentemente con due mazze da baseball e un martello. Il padre, contattato dai rapitori, fu a sua volta malmenato, ma riuscì a strappare un paio d'ore di tempo per reperire il denaro e si precipitò dalla polizia, mentre il giovane veniva trasferito in un covo sul litorale domizio. Dopo la denuncia, la vittima fu scaricata dai sequestratori davanti all'ospedale Fatebenefratelli.

na di proiettili esplosi. Se le due bande hanno deciso di sfidarsi, è il ragionamento degli inquirenti, deve essere successo qualcosa prima. Ed è possibile che dai telefoni possano emergere indizi utili a ripercorrere le fasi precedenti e quelle successive al tragico omicidio di Emanuele.

Sul caso lavora la squadra mobile diretta da Giovanni Leuci che ha ascoltati in questi giorni decine di persone. I familiari del ragazzino ucciso sono assistiti dall'avvocato Massimo Bruno. I pm ipotizzano l'aggravante del metodo mafioso, nella convinzione che un'azione come quella costata la vita al 15enne del Rione Sanità vada inserita nel contesto dei comportamenti posti in essere dalle organizzazioni camorristiche per affermare il controllo del territorio. Saranno effettuate anche analisi scientifiche sugli abiti sequestrati, alla ricerca di residui di polvere da sparo. Le indagini balistiche riguarderanno i veicoli che si trovavano sulla scena della sparatoria, circa 200 metri di strada fra vico Carminiello e corso Umberto, e sono stati colpiti da uno o più proiettili esplosi: quattro autovetture e uno scooter Honda 150. L'obiettivo è ricostruire in modo dettagliato la dinamica della sparatoria, anche allo scopo di trovare riscontri alla versione fornita dai due minorenni coinvolti nelle indagini.

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

# La rotta balcanica e il darkweb così si armano i baby criminali

di Dario Del Porto

Dicono tutti che le hanno comprate «dagli zingari», ma spesso è solo perché lo hanno sentito in una scena della fiction "Gomorra". Però è vero, come ha ripetuto anche ieri il sindaco Gaetano Manfredi, che «a Napoli abbiamo una reale emergenza, quella delle armi in mano a ragazzini». Non solo coltelli, anche pistole. «Ci sono giovani che hanno cominciato a commettere reati con le armi in pugno già a 14 o 15 anni e questo ci deve far molto riflettere. E agire», sottolinea l'inquilino di Palazzo San Giacomo che invita «a intervenire nella direzione della vigilanza, con attività di controllo del territorio, soprattutto di notte, quando questi eventi nella maggior parte dei casi avvengono. Più videosorveglianza e più vigili in strada la sera, monitoraggio, di controllo ed anche di recupero e inclusione di questi ragazzi, che vanno seguiti».

La questione presenta profili anche legislativi e giudiziari. Procurarsi illegalmente un'arma da fuoco nell'area metropolitana sembra essere diventato, letteralmente, un gioco da ragazzi. I canali sono diversi. Uno è il giro che ruota intorno a furti e rapine. Tra gli investigatori

Da dove arrivano le pistole. Tra i canali di approvvigionamento anche le rapine a vigilantes e agenti Il tariffario dei revolver



più navigati circola l'adagio in base al quale un "topo d'appartamento" esperto, durante i suoi colpi, non può non aver trovato anche qualche pistola. In questo senso, chi vuole un'arma può davvero pensare di trovarla negli ambienti dei campi nomadi. Ma non è l'unico percorso. Un altro è quello delle rapine ai danni di metronotte, talvolta finite nel sangue come racconta la cronaca di questi anni. Così molti giovanissimi entrano in possesso di pistole da utilizzare per commettere reati o rivendere. E non solo. Negli ultimi anni si sono mossi su questo mercato illegale venditori "free lance" che acquistano quantitativi anche ingenti di armi e munizioni dai trafficanti per poi rivenderle "al dettaglio" anche sul dark web. Bastano poche centinaia di euro, tra i 200 e i 500.

I grandi quantitativi, soprattutto di mitra, seguono prevalentemente la rotta balcanica, ma possono partire anche da altri Paesi europei per poi arrivare in Italia nascoste su camion o autovetture, come raccontato da un'indagine condotta dalla pm Ivana Fulco che aveva scoperto un traffico proveniente da un'armiera austriaca. Così si riforniscono le organizzazioni camorristiche più strutturate che, in alcuni casi, sfruttano anche i corrieri della droga per

far giungere a Napoli veri e propri arsenali pronti all'uso. Spesso i giovanissimi vengono utilizzati dai boss come custodi di fucili e pistole. Ma più in generale, molti minorenni vengono impiegati nelle piazze di spaccio di stupefacenti ed è in quei contesti che molto spesso riescono a procurarsi un'arma, senza che i clan vogliano o possano fermarli.

«La normativa in materia di reati relativi alle armi è troppo debole - avverte il segretario provinciale di Napoli del sindacato di polizia Fsp Mauro Di Giacomo - non è più attuale e va assolutamente rivista». Per tutti i reati commessi da minorenni non è previsto l'arresto obbligatorio, dunque neanche per il porto di arma comune da sparo, mentre anche dopo il decreto Caivano non è possibile arrestare un minore, neppure facoltativamente, se viene trovato con un coltello. Sabato, in piazza Cavour, 75 sigle tra associazioni, sindacati e realtà impegnate nel sociale scenderanno in piazza per l'assemblea pubblica promossa da Libera Campania, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Napoli. L'obiettivo è «liberare Napoli dall'uso e dalla cultura delle armi». Un'emergenza che rischia di togliere il futuro a un'intera generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Creattiva

LA FIERA DELLE ARTI MANUALI

8 - 10 novembre 2024  
Mostra d'Oltremare - NAPOLI

Organizzazione

PROMOBERG

Supporto di

MOSTRA D'OLTREMARE

Patrocino di



Orari:

Venerdì e Sabato 10.00 - 19.00

Domenica 10.00 - 18.00



@FIERACREATTIVA



prevendita online su: [fieracreattiva.it](http://fieracreattiva.it)

